

Amelio Castro Grueso

Atleta paralimpico

Ho partecipato alle Paralimpiadi di Parigi 2024 nella scherma: sono uno degli otto atleti del Team paralimpico dei rifugiati. Mai e poi mai avrei immaginato che la strada per la speranza della mia rinascita sarebbe passata per lo sport. Le mie speranze erano zero dopo che mia mamma è stata uccisa quando avevo sedici anni. Sono nato e cresciuto in una zona bellissima ma complicata della Colombia.

Quando ero solo in ospedale dopo l'incidente che a vent'anni mi ha fatto perdere l'uso delle gambe, mai e poi mai avrei immaginato che sarei stato protagonista in una Paralimpiade e soprattutto di una vita che mi rende felice. In ospedale sono stato abbandonato dalla mia famiglia, eppure quel periodo in ospedale è stato il migliore della mia vita perché lì, inchiodato al letto, ho scoperto l'amore di Dio, ho fatto esperienza della sua Grazia.

Un anno fa, a Parigi, ho tirato di scherma con i più forti al mondo. Sono stato ammesso ai Giochi proprio all'ultimo momento. Ho perso e ho vinto. Sempre "per poco". Mi sono mancate qualche stoccata e soprattutto tanta esperienza. A sostenermi a Parigi era con me, nello stile del volontario, Daniele Pantoni, tecnico della nazionale italiana (alle Olimpiadi ha vinto la medaglia d'oro con due schermitrici da lui allenate) che mi è accanto come un secondo padre da quando l'ho conosciuto, nel 2018 a Cali, in una competizione internazionale. Mi sono avvicinato ed è scoccata l'amicizia.

Nella squadra paralimpica dei rifugiati mi sento, umilmente, una piccola voce di coloro che non hanno voce, attraverso l'esperienza sportiva.

A Parigi non ho vinto la medaglia. Ma ci ho creduto e ho imparato anche a godermi la sconfitta come momento fondamentale di crescita dopo che hai dato tutto te stesso. Con questo atteggiamento spero di vincere alle Paralimpiadi di Los Angeles nel 2028.

Quando nel settembre 2022 sono arrivato a Roma ho dormito - per un anno - all'ostello della Caritas diocesana a via Marsala, alla stazione Termini. Nel 2023 ho ottenuto lo status di rifugiato e ho vissuto, fino al gennaio scorso, nel centro del Sistema accoglienza e integrazione di secondo livello a Centocelle. Ora sto cercando di costruire una vita che non ruoti in strutture di accoglienza.

Per allenarmi, nel Centro sportivo delle Fiamme oro-Polizia di Stato a Tor di Quinto, ogni giorno da quasi 3 anni attraverso Roma con la mia carrozzina. Mi spingo, da solo, anche per 4 ore al giorno: non sempre si riesce ad accedere alle facilitazioni nei trasporti per le persone con disabilità. Sono caduto tante volte per strada ma sempre mi rialzo. E riparto.

Il mio sogno? Semplice: fare la volontà di Dio, essere suo strumento per testimoniare il suo amore alle persone che incontro in particolare nella realtà dello sport. So di non essere mai stato solo nella mia vita. E so che non sarò mai solo, perché Dio è accanto a me. Mi dicono che sono un po' "loco" perché sorrido sempre, nonostante le mie vicissitudini. Ma come si fa a non sorridere quando tocchi con mano che il Signore mai ti abbandona? Con la grazia e l'amore di Dio non mi lascerò mai rubare la speranza.